

## *La lingua franca barbaresca*

*Autore: Guido Cifoletti*

[Il Calamo, Roma 2011]

Recensione di Roberto Pigro

Nel 2010 è stata pubblicata a Roma la seconda edizione, riveduta e ampliata, di quello che viene considerato il più ampio e soddisfacente studio mai condotto sulla *lingua franca*; un'espressione – quest'ultima – che ha da sempre affascinato gli europei (da secoli in cerca del “fantasma di una lingua che permetta, come per incanto, di superare tutte le divisioni”, pag. 11) e che anche per questo continua ad essere utilizzata impropriamente, per riferirsi a realtà anche assai eterogenee fra loro, come il greco e il latino nel mondo antico, il russenorsk, l'inglese e l'esperanto in quello attuale, oltre ad una lunga serie di *pidgin* di ogni epoca, e perfino a situazioni che con la linguistica non c'entrano nulla.

A gettare luce su cosa sia, al di là delle suggestioni finora a varie latitudini evocate, la *lingua franca* propriamente detta, ci ha pensato Guido Cifoletti, apprezzato linguista - e nella fattispecie arabista - dell'Università degli Studi di Udine, da almeno un quarantennio interessato a questo tipo di parlata, che, nei secoli passati, prima che l'inglese e una certa anglomania invadessero il nostro continente, era molto diffusa da un estremo all'altro del Mediterraneo, ma che nel solo Nordafrica lasciò delle tracce qualitativamente e quantitativamente in grado di giustificare l'allestimento di uno studio scientifico al riguardo degno di questo nome.

Il volume, rivisto, integrato e in alcuni punti anche corretto rispetto all'edizione precedente, che risaliva a qualche anno fa, viene definito da Harro Stammerjohann, nella prefazione, “la più completa descrizione e spiegazione della Lingua franca mai pubblicata” (pag. 6): è un'opera che ha il pregio di rappresentare la prima trattazione del fenomeno *lingua franca* esaustiva sotto ogni aspetto, senza mai rinunciare – com'è tipico dello stile dell'autore, sempre gradevole - alla chiarezza espositiva, oggi divenuta nell'ambito accademico cosa rara.

Il libro si compone di due parti, una teorica (dedicata alla struttura intrinseca e ad altri aspetti “tecnici” della *lingua franca*) e l’altra documentaria, comprensiva di un dizionario e di cospicue testimonianze, nella precedente versione mancanti, che consentono al lettore di venire finalmente a contatto con del materiale autentico, e non solo supposto, constatando quale fosse l’effettiva struttura di tale idioma, e l’elevato numero di regole morfosintattiche – per quanto semplici - a cui esso soggiaceva, sebbene qualcuno in passato abbia erroneamente (e ignorantemente) preteso di qualificarlo come “privo di grammatica”.

Cifoletti, quasi rimettendosi in discussione, anche sulla base degli studi condotti di recente da altri colleghi, corregge o riformula alcune delle proprie precedenti conclusioni, allegando delle parti finora inedite, che agli interlinguisti faranno senz’altro piacere: su tutte, un lessico del *sabir*.

La trattazione è piacevole e, fin dalle prime pagine, chiara nei propri intenti e nelle proprie, accuratissime, metodologie: si mettono anzitutto in evidenza gli errori e le imprecisioni in cui sono incappati molti studiosi, anche assai quotati (come il celebre romanista, nonché pioniere della creolistica, Robert A. Hall jr), ai quali si debbono affermazioni sulla *lingua franca* sorprendentemente basate sul semplice “sentito dire”, ma prive di qualsiasi raffronto scientifico. Un’altra opinione diffusa che Cifoletti confuta è quella secondo cui la *lingua franca* usata un tempo dai Crociati derivasse dai dialetti liguri e provenzali, o quella secondo cui essa rappresentava la principale lingua degli scambi commerciali che avvenivano fra i più diversi popoli (ebrei, maroniti, greci, italiani, catalani...). Cifoletti pone delle riserve al riguardo, ribadendo con convinzione come la *lingua franca* da lui presa in esame – l’unica oggi tangibile, vista la mole di documenti pervenuti, corrispondente al *pidgin* a base neolatina utilizzato in età moderna, e fino al 1830, nei cosiddetti Stati barbareschi (ovvero le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli, dette anche Barberia)<sup>1</sup> - non mostri alcuna testimonianza di un uso di tale idioma in ambito commerciale.

Cifoletti presenta dunque la *lingua franca* per quello che essa effettivamente è, trattandola con la stessa serietà e lo stesso rigore riservati agli studi sulle altre lingue “naturali”, attribuendo a questa particolare varietà linguistica, da lui per tanti anni pazientemente e sapientemente investigata, l’innovativa definizione di *lingua franca barbaresca*:

Un pidgin stabile chiamato storicamente *lingua franca* ci è attestato in modo copioso e continuativo solo negli Stati barbareschi... mentre altrove (ad esempio a Venezia, o nel Levante vero e proprio) dovevano esserci situazioni più labili e di più difficile definizione (o almeno, le fonti non ce ne tramandano documenti così precisi da poterne ricavare una trattazione linguistica)... In altre parole, non nego l’esistenza di una lingua franca *mediterranea* (diffusa cioè in tutto il Mediterraneo, con varianti diverse nel tempo e nello spazio), ma affermo che nel suo ambito la lingua franca *barbaresca* agì da nucleo propulsore, da centro motore. (pag. 16)

Anche sull’origine stessa del termine *lingua franca* viene fatta chiarezza. L’aggettivo *franco*, infatti, che si potrebbe supporre connesso al fatto che questa lingua fosse in qualche maniera “affrancata”, proprio come si è soliti parlare di un “porto franco”, appartenente a tutti e allo stesso tempo a nessuno (un’accezione che è alla base di tutti gli usi metaforici, oggi dilaganti, del termine), deriva dal greco tardo Φράγκοι, con cui i bizantini “designavano diverse lingue dell’Occidente, per primo il latino, ma poi anche le lingue romanze: in primo luogo il francese, più tardi (a cominciare dal XV secolo) alcune parlate italiane, e in età successiva anche l’italiano letterario” (pag. 18)<sup>2</sup>.

Fra le caratteristiche principali della *lingua franca*, descritta nella prefazione del dizionario – che rispecchia fedelmente quello edito a Marsiglia nel 1830 - ecco le più salienti:

- frequente mancanza di distinzione fra singolare e plurale: *l'amigo* significa tanto "l'amico", quanto "gli amici";
- i verbi prevedono per presente, imperfetto e a volte futuro un'unica forma infinitiva, dunque non coniugata, valida per tutte le persone: *Questi Signor star amigo di mi* "questi signori sono miei amici";
- l'imperativo corrisponde alla stessa forma infinitiva, ma in genere preceduta dal pronome;
- per il passato, si ricorre a forme perifrastiche come *mi estar andato* (o *andado*, per influsso dello spagnolo o del dialetto veneziano), in cui *estar* è l'ausiliare più diffuso (ma non il solo attestato, come imprecisamente invece si afferma nella prefazione del dizionario);
- gli aggettivi distinguono il genere maschile da quello femminile, a meno che non terminino in *-e* (*bono/bona*, ma *prudénté/prudentê*);
- il futuro corrisponde a una forma perifrastica: *bisogno mi andar* "io andrò";
- nelle frasi interrogative, l'ordine delle parole resta lo stesso, e cambia il solo tono di voce, ferma restando la presenza di pronomi interrogativi a introdurre la frase, come in: *cosa ti ablar?* "che cosa dici?";
- il vocabolario è un misto di italiano, spagnolo e francese, in molti casi con più forme attestate (*bono/bueno*, *testa/cabeza*) e a volte soggetto a inversioni rispetto al termine di partenza (*crompar* "comprare");
- si predilige, com'è lecito attendersi in un pidgin, la paratassi all'ipotassi, senza che ciò escluda la presenza di frasi subordinate e anche abbastanza complesse.

Non ci si può dilungare oltre, o riportare interi testi in *lingua franca*, se è vero che lo scopo di una recensione è quello di illustrare i pregi di un'opera, e non certo fornirne una vera e propria sintesi. Ad ogni modo, si raccomanda a chiunque sia interessato alle lingue artificiali e ai *pidgin* la lettura integrale del libro, che consente in maniera semplice ed efficace di familiarizzare con una lingua che, a tratti, ricorda perfino, nell'aspetto e nella pronuncia delle parole, come pure in certi costrutti grammaticali, l'esperanto.

Questo avvincente itinerario, che si deve al certosino, pluriennale lavoro di Cifoletti, impreziosito dalla presenza di un dizionario ben più esaustivo di quelli dei quali si era finora in possesso, consente di estirpare insomma tutta una serie di luoghi comuni riguardanti la *lingua franca*, facendoci apprezzare il docente lombardo per quello che probabilmente è al momento il suo lavoro più significativo, e che mostra, non per la prima volta, il suo indiscusso valore di interlinguista, da intendersi anche nell'accezione – forse oggi preponderante – di studioso/esperto del fenomeno dell'interferenza linguistica, il quale, non dimentichiamolo, è uno dei temi più cari ai glottologi dell'ateneo friulano.

## Note

<sup>1</sup>Il che non è assolutamente un difetto della monografia, bensì la dimostrazione di come l'autore abbia voluto trattare con rigore un argomento da sempre troppo soggetto a fantasticherie.

<sup>2</sup>Ancor oggi del resto il termine *φράγκοι* rimanda, nel mondo grecofono, ai membri della comunità cattolica, di qualunque provenienza, tanto che nella città di Salonicco la via in cui sorge la parrocchia cattolica ha assunto proprio questa denominazione.

## Sull'autore

### Contatto

Roberto Pigro

esperob79@gmail.com.

Dottore di ricerca in Scienze dell'antichità (Università degli Studi di Udine).

Docente di lingua e letteratura italiana nei licei della Repubblica di Cipro.

## Copyright

© © © © 2012 Roberto Pigro. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.